

IL FILO DI ARIANNA

***NATIVE E MIGRANTI: DIFFERENZA DI GENERE,
DIFFERENZE DI ETNIE.***

**IN COLLABORAZIONE CON L'ASSESSORATO ALL'ISTRUZIONE
DELLA PROVINCIA DI VERONA**

VERONA

Ottobre 1997 – Gennaio 1998

PRESENTAZIONE DEL SEMINARIO

Di Maria Geneth, presidente de Il Filo di Arianna

Si avviano questa sera i seminari de Il Filo di Arianna per l'anno 1997-98, ed iniziamo col seminario sulla differenza di genere, differenza di etnie. In apertura, vorrei dire due parole sul perché abbiamo deciso di fare questo seminario, quale è stato l'iter di preparazione, quali pensieri abbiamo avuto e quali sono i punti che vogliamo mettere a fuoco. Ci auguriamo che poi anche voi, nel corso delle conversazioni con le nostre relatrici, abbiate modo di mettere a fuoco le cose che vi parranno più interessanti e più importanti.

Quando alla fine dei seminari dello scorso anno noi organizzatrici abbiamo cominciato a pensare a cosa proporre per l'anno seguente, il tema della vicinanza nelle nostre città con persone che vengono da Paesi diversi, che sono cresciute in culture diverse, ci ha incuriosito e interessato. Noi viviamo in una città in cui, da una parte ci sono parecchie organizzazioni volontarie di assistenza e di aiuto agli immigrati, ma in cui manca ancora una struttura (anche se il Cestim ha certamente operato in questa direzione) che abbia il coraggio di invertire lo stereotipo, il senso comune, l'idea dell'immigrato come persona che ha bisogno ed alla quale noi possiamo dare delle cose: dell'aiuto, del sostegno. Questo stereotipo, ci pare, impedisce che ci sia un contatto tra culture, impedisce che da esso derivi un guadagno per noi, nel senso che ci impedisce di trarre elementi di arricchimento da culture diverse dalla nostra. Noi vorremmo, dunque, che questo seminario fosse l'occasione per cominciare, noi per prime, a pensare alle persone che vengono da altri Paesi, agli immigrati, ai migranti - o come li si voglia chiamare - come a delle persone che hanno un bagaglio di cultura e di esperienza che può essere ricchezza per noi.

Un'altra delle idee fondamentali che ci hanno mosso, e che abbiamo cercato di tradurre nel titolo del seminario, è quella che sia possibile avere una comunicazione diretta con delle donne che hanno avuto esperienze culturali diverse, e che sia possibile, in qualche modo, by-passare la differenza culturale, la differenza di religione, la differenza di nazionalità facendo leva sulla comunanza di genere sessuale, sulla comunanza dell'esperienza di essere donna. Questa è solo un'idea, da confermare, eventualmente, durante il seminario.

Quando, verso aprile-maggio, noi organizzatrici abbiamo iniziato a pensare al seminario, abbiamo cominciato parlando soprattutto dell'Islam. Ve ne sarete accorte leggendo la bibliografia suggerita: sono molti i libri in cui si parla di Islam, anche nei suoi aspetti più duri. Per esempio in *Sette gocce di sangue*¹ si narra, attraverso l'esperienza di una donna somala (la stessa autrice, che è anche venuta al Circolo della rosa la scorsa primavera), la realtà delle mutilazioni sessuali.

¹ S.S. Hassan, *Sette gocce di sangue*, Palermo, La Luna, 1996.

Molto abbiamo parlato del ruolo della donna nella società islamica. Le più affezionate fra voi forse ricorderanno che, molti anni fa, era venuta Giuliana Pistoso, a presentare un libro - da lei edito - di una sociologa marocchina, che, se ricordate, si intitolava *Le donne velate dell'Islam*. Ricordo la teoria proposta: si diceva che l'essere velate, l'indossare il *chador*, paradossalmente aumenta la libertà, perché dà alle donne la possibilità di stare nel mondo, di stare a contatto con gli uomini, con le varie realtà, senza l'"impedimento" del sesso.

Abbiamo iniziato parlando dell'Islam, perché ci sembrava ci creasse parecchi problemi. Per noi è difficilmente accettabile considerare l'appartenenza al sesso femminile come un impedimento. E le notizie che giungono quotidianamente dall'Algeria ci mettono un'enorme paura. Poi però, durante una delle riunioni con persone esterne al nostro gruppo, Annalisa Peloso - che terrà una delle prossime relazioni - ci ha detto: "Forse, per un primo approccio a questi temi, se volete favorire il contatto, la comunicazione, sarebbe meglio iniziare dalle cose che uniscono, piuttosto che da quelle che dividono e che fanno problema". Allora abbiamo deciso di seguire altre strade ed accantonare temi così caldi. Anche se adesso, forse, ci ricadremo, visto che Janine Turpin ci parlerà, ora, di Islam e mutilazioni sessuali.

Lascerei dunque la parola a Janine, che ha una grande esperienza e molte riflessioni da fare, che penso ci saranno estremamente utili. Janine Turpin è senegalese e vive a Venezia da tantissimi anni.